

il nuovo lavatoio



distribuzione gratuita

ANNO 16 - N. 67

Sutri, Bassano, Capranica, Nepi, Monterosi, Oriolo Romano, Ronciglione, Castel S. Elia, Vetralla, Vejano, Vitorchiano giugno/luglio 2022

L'INFIORATA RIPARTE *di Maria Brugnoli*

L'infiorata riparte a Sutri e con tutto il suo valore storico e sociale che la contraddistingue, uno dei più importanti eventi della nostra città. Diciamo il primo degli eventi dell'anno che comporta la presenza e la collaborazione di tutti i cittadini e il coinvolgimento delle associazioni di Sutri. E riparte con i fiori, simbolo di una nuova primavera, dopo il lungo inverno in cui ci ha costretto il Covid a fermarci in ogni iniziativa sociale e religiosa. Quale modo migliore di ripartire? E quest'anno, bisogna ammettere che la bella manifestazione è ripartita alla grande con una quasi totale partecipazione da parte di tutti dai più grandi e più piccoli. Infatti, dopo due anni, in occasione della processione del Corpus Domini, è stata allestita per le vie del centro storico un'artistica infiorata che si snoda per circa due chilometri, abbellendolo e impreziosendolo di motivi geometrici e figurativi, opera di esperti disegnatori, ma poi riempiti con i più svariati colori soprattutto di foglie e fiori da tutti i membri della comunità che sono accorsi a partecipare a questo a dir poco capolavoro, che, per questa nuova occasione, è stato particolarmente ricco. Bastava vedere la meraviglia di tanti turisti che si sono soffermati a fotografare e ad ammirare il lavoro compiuto, con fatica, ma anche con allegria e socialità, attenti a non calpestare il tappeto di mille colori e che, ben presto, dopo il passaggio del Corpus Domini, è stato disperso, svolgendo la sua funzione. Bellezza effimera ma che rimane nelle immagini della mente e del cuore. Quest'anno Sutri inoltre ha potuto partecipare, grazie al sindaco Vittorio Sgarbi e all'amministrazione comunale, a una grande rassegna internazionale che si è svolta alla fine del mese di maggio in cui i volontari della Associazione Pro Loco, capitanati dalla presidente Vincenza Montanucci, si sono prodigati a realizzare nella città di Pietra Ligure, un tappeto di 18 metri quadrati con petali di fiori. E' tempo di rifiorire...



MA CHE CALDO! *di Francesca Saitto*

“Ma che caldo! Insopportabile! Sto morendo dal caldo!” Sentiamo ripetere queste parole in giro per la città, nei bar, nelle campagne. Ovunque troviamo persone stupite dal caldo che quest'anno è arrivato in anticipo sulla normale tabella di marcia. Ci stupiamo del loro stupore. Possibile che ancora non sappiamo che questo caldo dovuto all'effetto serra e previsto da decenni da frotte di studiosi, climatologi, etc. è ormai “normale”, che sappiamo aumenterà ogni anno inesorabilmente fino ad arrivare alla soglia in cui si morirà letteralmente dal caldo e non solo metaforicamente? Sarebbe ora di scriverlo sulla propria agenda per non dimenticare e di vedere cosa fare per cercare di bloccare la situazione. Il gran caldo provoca evaporazione che si trasforma in piogge intense, ma brevi, che non nutrono la terra. Nulla si è fatto per evitare i danni procurati dalla siccità che quest'anno ha colpito l'Italia dal nord al sud. Il bacino del più grande fiume di Italia, il Po, è in secca, ed è talmente indebolito che non può impedire al mare di entrare nel suo alveo e bruciare, con la sua acqua salata, le colture agricole che bagna. Il Consiglio dei ministri ha decretato lo stato di emergenza per le prime cinque regioni (Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna), seguiranno probabilmente Umbria, Lazio e Liguria. Dovremmo prepararci ad una situazione molto critica. Una delle province più colpite è quella di Viterbo, dove 14 comuni su 31 rischiano la turnazione idrica. A Soriano nel Cimino il sindaco ha già imposto la necessità di disciplinare l'utilizzo dell'acqua potabile. Vietato usare l'acqua potabile per irrigare orti e giardini, riempire piscine, lavare auto e motocicli. Era possibile fronteggiare questa calamità? Da almeno 10 anni la ricerca scientifica ha preparato una strategia di gestione multifunzionale delle risorse idriche: il necessario risanamento di chilometri di acquedotti fatiscenti, che disperdono il 40% delle risorse idriche, la necessità di progettare nuovi invasi dove raccogliere l'acqua piovana nel periodo delle piogge. Di adattamento ai cambiamenti climatici ne avevamo parlato, su questo giornale, quando uscì nel 2014 la Strategia nazionale ai cambiamenti climatici dell'allora ministero dell'Ambiente, con il contributo dei maggiori Istituti ed Enti di ricerca coordinati dal Centro Euro Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici, un piano organico e da mettere in atto subito, giace invece dimenticato in qualche ufficio ministeriale. Il piano prevedeva di affrontare tutti i disastri che i cambiamenti climatici procurano durante tutto l'arco dell'anno, dalla siccità, alle alluvioni. Alluvioni che arriveranno puntualmente in autunno. Ci stiamo preparando ad affrontarli? Vediamo già titoli sui giornali: “Città invasa da fiumi d'acqua” “Campagna sommersa; i raccolti distrutti” e così via...

TRA STORIA E LEGGENDA

SAN GIOVANNI A POLLO

di Francesco Casini

Tra i nostri antichi luoghi di culto non possiamo dimenticarne uno che, attualmente, si trova nel Comune di Bassano Romano ma quando questo Comune non esisteva ancora, la chiesa, ora in completo abbandono, faceva parte del nostro. Essa è situata proprio al confine tra i due paesi, esattamente, nel territorio detto “Piazzano”, che è, poi, il latino “fundus Plautianus”, proprietà di un antico latifondista che ha lasciato il toponimo alla località. Questo sito, in origine, doveva essere una villa romana risalente a un'epoca da collocarsi tra il tardo periodo repubblicano e l'inizio di quello imperiale. Nel medioevo, poi, l'edificio viene trasformato in chiesa cristiana che tutti conosciamo col nome di San Giovanni a Pollo. L'appellativo di “San Giovanni” è chiaro, mentre, quello di “a Pollo” può suscitare qualche dubbio interpretativo. Esso è legato al nome del dio Apollo, o si tratta di una deformazione del nome “Paolo”? Non è facile stabilirlo con certezza ma questa seconda ipotesi potrebbe essere suffragata dall'esistenza di un affresco parietale, oggi molto deteriorato, in cui, ai piedi di un Cristo benedice, figurano le immagini degli apostoli San Giovanni e San Paolo il quale, in origine, non era tra i dodici chiamati dal Cristo ma che, dopo la caduta da cavallo e a seguito della sua attività di propagatore evangelico, fu definito “l'apostolo delle genti”. Le altre due figure rappresenterebbero San Giovanni damasceno, fiero oppositore dell'iconoclastia e il quarto, in tenuta militare e con una parvenza sbiadita di ali angeliche, potrebbe raffigurare, in analogia con la chiesa-mitreo di Sutri, San Michele Arcangelo. Ma queste non sono che semplici supposizioni. Tornando all'origine della denominazione di questo edificio, possiamo dire che per molte divinità greche “adottate”, per così dire, dai Romani, questi ultimi utilizzarono dei nominativi molto somiglianti agli originali; ad esempio lo “Zeus” greco divenne il “Giove” romano; “Eracle” divenne “Ercole”; “Persèfone”, “Proserpina” e così via ma di Apollo conosciamo, presso la religione romana, solo il termine “Febo” che non assomiglia affatto al nome greco che lo rappresenta. Se proprio, vogliamo trovare una analogia certa, dobbiamo ricorrere al *pantheon* etrusco che contempla un dio chiamato “Apulu”, appellativo che è molto simile ad “Apollo”.

segue a pag. 2



CONAD
CONVENIENZA CITY
Sutri

10% IL GIOVEDÌ DEL RISPARMIO
di sconto sulla spesa
riservato a chi ha figli sino a 18 anni

Via **CIRO NISPI LANDI, 59**
Tel. **0761.608282**
APERTO TUTTI I GIORNI
DAL LUNEDÌ AL SABATO 08:30 - 19:30
DOMENICA 09:00 - 13:00

DUE TRADIZIONI A CONFRONTO: IL MANDALA E L'INFIORATA di Maria Brugnoli



Si sa che la nascita della tradizione dell'infiorata risale al periodo barocco di Roma, quando nella città si svolgevano spettacoli teatrali ed era colma di feste pittoresche e, più precisamente, nei pressi della Basilica Vaticana. Nel 1625, l'architetto Benedetto Drei, responsabile della Floreria vaticana, e suo figlio, ai tempi di papa Urbano VIII, per festeggiare la festa dei patroni di Roma, S. Pietro e S. Paolo, ebbero l'idea di decorare il selciato ai piedi della scalinata di S. Pietro con grandiosi e coloriti quadri, composti da milioni di petali di fiori con una tecnica simile a quelle del mosaico delle antiche chiese romane e ancor prima dei templi pagani. Alla morte di Benedetto Drei l'eredità di tale consuetudine fu presa dall'artista Gian Lorenzo Bernini, autore del colonnato della basilica di S. Pietro, che fece dell'infiorata, una delle più famose feste italiane. Da lì la tradizione delle decorazioni floreali venne poi adottata in alcune località dei Castelli romani, come a Genzano dove ogni anno si svolge una delle più belle infiorate, durante la festa del Corpus Domini. Successivamente, in occasione di questa religiosa festa, altri paesi e città italiane si sono cimentati nella realizzazione di queste

splendide composizioni artistiche, poi copiate in tutto il mondo. Qualche decennio fa si è svolta un'interessante festa ad Ascoli Piceno, che ha visto a confronto due tradizioni simili fra due culture però molto diverse, ovvero quella tutta italiana, quindi occidentale, dell'infiorata e quella orientale, precisamente buddista, della realizzazione del mandala della pace. Che cosa è un mandala? È un cerchio, un disco, una forma primordiale che indica uno spazio sacro. Per i monaci buddisti che lo realizzano, non è un mero disegno di figure geometriche variopinte e composte da diversi materiali, ma è un vero e proprio rito. Questa pratica, diffusa in tutta l'Asia, è una sorta di viaggio iniziatico di crescita interiore e come, per l'infiorata, realizzata con la partecipazione dei membri di tutta la comunità di ogni cittadina, che viene dispersa al passaggio della processione del Corpus Domini, così il mandala viene distrutto, una volta realizzato, ricordando la caducità delle cose e nella distruzione, la rinascita futura. Interessante confronto in questo evento che si è svolto ad Ascoli Piceno e chissà se rappresenti una unitarietà delle antiche tradizioni.

ENNIO: LA GUERRA E L'AMBIENTE di Francesca Saitto

Una domenica facendo colazione con Ennio, uno degli anziani assistiti dalla Comunità di Sant Egidio, ho avuto occasione di conoscerlo meglio. Fino ad allora avevo avuto con lui fugaci incontri in occasione della visita settimanale, quando insieme ai compagni della Comunità gli portiamo la cena. Nella nostra chiacchierata domenicale sono emersi molti episodi della sua lunga vita. Una vita segnata da ferite dolorose, da perdite incalcolabili. Ora Ennio vive in un piccolo, ma confortevole appartamento sostenuto dalla solidarietà dei condomini e dai volontari della Comunità di Sant Egidio. A causa di una brutta caduta, ha perso la vista di un occhio e non può camminare bene, infatti passa gran parte del tempo chiuso dentro casa, ma questo non gli impedisce di essere presente nella vita che lo circonda e negli accadimenti del mondo. A proposito della guerra in Ucraina mi ha molto colpito una sua osservazione sui danni che questa guerra sta procurando all'ambiente. Nessuno ne aveva parlato fino a quel momento, ma già il giorno dopo la nostra conversazione, per strana coincidenza, alcuni giornali ne hanno cominciato a parlare. Di fronte alle immagini delle città distrutte, delle popolazioni in fuga, dei morti sulle strade, delle fosse comuni, la questione ambientale non ha trovato spazio sui mezzi di informazione, ma è una questione altrettanto drammatica che distruggerà la vita di fiumi, terreni, aria, animali e che influenzerà la vita delle persone per i prossimi anni. Riporto di seguito alcune informazioni trovate sui giornali: L'Ucraina, pur non avendo una grande estensione, all'interno dell'Europa rappresenta una ricchezza ambientale di notevole entità. Un terzo del territorio è formato da foreste, paludi, steppe e habitat salini. La vegetazione è quella classica della steppa euroasiatica ed è abitata da 70.000 specie tra animali e vegetali. Possiede all'interno del territorio europeo il 35% di biodiversità. Le esplosioni provocate da proiettili, missili, bombe scagliano nell'aria una gamma di materiali diversi ad alto contenuto inquinante che non rimarrà circoscritta nella zona di guerra, ma si estenderà ben oltre a seconda dei venti. Danni ancora maggiori saranno provocati dalla fine della collaborazione multilaterale sul clima fra le nazioni, senza la collaborazione con la Russia, che controlla il 50% delle coste artiche, i dati sul futuro del paese verranno a mancare. "L'ambiente è la vittima silenziosa dei conflitti" ha affermato al New York Times Dug Weir, direttore del Conflict and Environment Observatory (CEOBS), che si occupa di documentare l'impatto che i conflitti hanno sull'ambiente. Secondo il CEOBS i danni ambientali di una guerra iniziano molto prima che vengano lanciate le bombe e i missili. La produzione di materiale bellico consuma infatti una quantità enorme di risorse, dai metalli comuni alle terre rare, e il carburante utilizzato per alimentare i veicoli e attrezzature militari produce livelli altissimi di Co2. Parole che si rispecchiano nella saggezza di Ennio e si scontrano con un mondo impazzito che corre verso la costruzione di nuove armi.



I SAPERI CONTADINI COME STRUMENTO DI PACE

Il Biodistretto della Via Amerina e delle Forre e Schola Campesina APS hanno organizzato un incontro a Civita Castellana con organizzazioni contadine provenienti dall'Europa, dai Balcani, dal Caucaso e dall'Asia Centrale per un importante convegno. Le organizzazioni contadine invitate si occupano tutte di agroecologia e sono guidate per la maggior parte da leader donne. Queste organizzazioni lavorano tutte per la produzione di cibo a livello locale e sono proprio queste organizzazioni, queste donne, questi uomini a rendere i nostri sistemi alimentari resilienti e sostenibili. In questo periodo di crisi, oltre ai cambiamenti climatici e agli shock, alla pandemia, l'Europa orientale sta affrontando una guerra e il resto del continente è molto preoccupato. Le organizzazioni di agroecologia, con il loro potere di costruire forti sistemi alimentari locali, offrono una prospettiva culturale e sociale di pace perché fortificano le relazioni tra le persone, valorizzano la cultura rispetto all'identità, il territorio rispetto all'invasione della terra e le comunità rispetto alla concentrazione del potere. Questa conferenza internazionale vuole dimostrare che le organizzazioni e le scuole di agroecologia stanno avviando una serie di azioni che hanno il potenziale per costruire comunità resilienti e unire il nostro popolo in pace.

UNA NOTIZIA ATTESA DA TEMPO

L'Amministrazione comunale di Sutri comunica che con la delibera n. 71 approvata il 7 luglio scorso, la giunta comunale di Sutri ha provveduto ad adottare il "Piano particolareggiato di risanamento e conservazione del centro storico", previsto dal piano regolatore vigente. Un'importante e necessaria iniziativa per proteggere il fulcro dell'identità della città, messo in risalto dall'amministrazione comunale grazie anche alle importanti esposizioni del museo di Palazzo Doebbing. Le scelte del piano particolareggiato sono ispirate dalla contemporanea concezione di "conservazione integrata" ampiamente riconosciuta a livello mondiale e promossa dalla comunità scientifica, che pone in evidenza tutti i singoli valori della città storica, uniti nella loro complessità e tutelati nella loro unità. Si avvia ora il processo formale, previsto dalla legge, finalizzato ad acquisire le osservazioni della cittadinanza in merito alle scelte operate dall'amministrazione per il centro storico. Un contributo essenziale, e una garanzia di partecipazione per gli abitanti di Sutri, per la definizione e successiva attuazione del piano.

segue "San Giovanni a Pollo"

Possiamo ipotizzare la possibilità che, prima dell'avvento romano, questo luogo abbia rappresentato un luogo religioso etrusco dedicato a tale dio; tutto è possibile, infatti, l'eventuale tempio pagano trasformato in chiesa cristiana potrebbe rappresentare una sorta di sincretismo, o forma di integrazione tra il culto pagano del dio Apollo e quello cristiano dei santi Giovanni e Paolo che era piuttosto diffusa, specialmente nel periodo medievale. Tornando al nostro San Giovanni a Pollo, chiariamo subito che, oggi, non rappresenta più una chiesa ma solamente un sito fuori mano, sconosciuto ai più e quasi completamente abbandonato: esso è, semplicemente e, assai più, mestamente, adibito a deposito. Con un buon margine di attendibilità, esso, una volta, poteva rappresentare un edificio rupestre collocato in un complesso cimiteriale pagano. Queste tipologie di costruzioni, in parte o del tutto, scavate nel tufo, non sono nuove qui a Sutri, tanto è vero che, sia il Mitreo o Madonna del Parto come pure Santa Fortunata, mostrano chiare analogie con la struttura di San Giovanni a Pollo. Per quanto riguarda l'edificio in questione, potrebbe rappresentare un tipo di costruzione mista: una parte, in muratura a pianta rettangolare di fattura più recente, e l'altra, scavata nel tufo e arricchita di diverse nicchie con arcosoli, potrebbe confermare l'ipotesi già enunciata di una necropoli romana. Non possiamo escludere, anzi, sembra assai probabile che, nel medioevo, questo territorio possa aver costituito un ambiente monastico e, a questo punto, non sottovaluterei l'ipotesi dell'amico, storico e appassionato di archeologia, don Cleto Tuderti il quale, nella sua opera "Bassano Sacra" del 2010 ipotizza che lì si siano rifugiati, nell'ottavo secolo, un nucleo di monaci Basiliani sfuggiti alla persecuzione iconoclastica scatenata dall'imperatore d'Oriente Leone Isaurico. "A più di un titolo - riprendo le parole di don Cleto - si può dedurre la derivazione anatolica di questo insediamento monastico: l'analogia di configurazione eremitica, la presenza di alveari rupestri di tipo cappadocico ancora visibili sulla ripida rupe tufacea; il luogo si prestava alla contemplazione. Una cavità fu adibita a chiesa avente in pala d'altare immagini sacre affrescate". Per concludere, non posso fare a meno di esternare tutta la mia tristezza nel constatare una realtà di fatto, che caratterizza il nostro modo di fare, superficiale, sciatto e inconcludente: anziché valorizzare e ottimizzare alcuni degli importanti reperti storici e archeologici in nostro possesso che molti ci invidiano, lasciamo che essi cadano in rovina, relegati nell'abbandono più completo che si trasforma, poi, in indegno e vergognoso oblio.

EMOZIONI SENZA TEMPO *di Stefania Anzalone*

“Esperienze individuali insolite e rare” è la promessa dei curatori della mostra di palazzo Doebbing, a Sutri. Siamo all’ormai consueto appuntamento con i capolavori dell’arte in occasione della nuova esposizione dal titolo “Eccentrici e solitari”, ideata da Vittorio Sgarbi, prodotta da Contemplazioni e resa possibile grazie da Intesa San Paolo. Chi sono gli eccentrici e solitari? Si chiede il pubblico dei “non addetti ai lavori” che, soprattutto nel fine settimana, ha preso gusto, ormai a godere non più solo della Sutri archeologica e culinaria, ma anche delle mostre ricorrenti nelle sale accoglienti del Museo, dalle quali – peraltro – si gode una vista stupenda. Gli eccentrici e solitari sono uomini e donne, artisti, liberi e visionari, fuori da ogni corrente prestabilita e dentro un universo solitario nel quale arte e vita si fondono. Sono quei “Poveri che festeggiano il carnevale” nelle logge delle case di ringhiera, come ci ricorda Gianfilippo Usellini nella sua tela, o siamo noi stessi che accettiamo la provocazione di Mantovani e Barbareschi entrando nel loro specchio, trasformandoci in Medusa. O proseguiamo nei sogni di Adriano Fida condilandoci la sua poetica. La ricerca dell’identità non avviene in superficie, ma implica esplorazioni profonde e sotterranee. Così, il visitatore scenderà le scale di Palazzo Doebbing, e ritroverà al piano interrato una galleria di ritratti indagatori dell’animo umano. I ritratti di Maffessanti sembrerebbero essere emblematici di nuova solitudine nelle periferie metropolitane anche se sono spogli, senza scenari che li caratterizzino. I Volti deformati e capovolti, fotografati da Alessandra Mattè, disturbano e incuriosiscono.

Al primo piano si incontra il fotografo-poeta Vittorio Pescatori che ci proietta in una dimensione psicologica e crepuscolare. I suoi scatti sono misurati, eleganti, creativi, nostalgici. Non rinnegano il mezzo che li ha prodotti, bensì lo affermano. Qui tornano anche le creazioni di Mantovani e Barbareschi che coniugano tradizione e sperimentazione attraverso un’ironia dissacrante che affascina chi la osserva. E, per continuare a



surprenderci: le vivaci sproporzioni delle creazioni newyorchesi di Gaetano Pesce come word trade center : tra le due torri brilla un cuore. Nel loggiato le ceramiche e le incisioni di Di Carpegna sono - come sempre - in concorrenza con la vista esterna dell’Antichissima Città che richiede un ulteriore sguardo compiaciuto. Salendo al secondo piano del Palazzo, sono esposti artisti interessati alla componente onirica della realtà. A partire da Grazia Cucco. Con il suo surrealismo spontaneo, popolato da miriadi di creature che si intrecciano alle trame della natura, rivelandone vizi e virtù. Contadini e insetti, fiori e frutti, suore e animali sono le visioni dell’inconscio, delle sue fantasie e dei suoi turbamenti. Ma, per chi osserva, possono essere anche ricche illustrazioni di fiabe. Il percorso degli Eccentrici e Solitari si chiude con altri due autori. Domenico Rambelli forse il principale autore monumentale degli Anni Venti: in mostra disegni e sculture che sorgono nel periodo fascista ma non soccombono con esso, e mantengono, anche nel piccolo, una carica monumentale.

E Gianfilippo Usellini, già incontrato all’ingresso della mostra, che qui sembra alla ricerca degli angeli e dei demoni che si nascondono dentro ciascuno di noi. Tanti gli artisti (e ci scusiamo con quelli non menzionati per ragioni di spazio) e tuttavia la mostra non è finita; manca ancora la protagonista assoluta che come tale, si svela alla fine: una splendida statuette votiva etrusca, l’ombra di san Gimignano, appartenente al periodo ellenistico, rinvenuta nel 2010 e generosamente prestata a Sutri dal comune di San Gimignano (N.d.r. purtroppo nella mostra mancano le didascalie relative, cerchiamo di provvedere con alcune informazioni qui di seguito). Il percorso della mostra è sicuramente tutto molto interessante, ironico, a volte intenso, ma la sua conclusione sembra addirittura cambiarne il significato. Questo sottilissimo corpo, quasi filiforme che emana un fascino senza tempo, da togliere il fiato, ci ricorda – con Platone – che scopo dell’arte è rammentarci verità eterne.

L'OMBRA DI SAN GIMIGNANO *a cura di Stefania Anzalone*

Il bronzetto così chiamato rappresenta un vero e proprio “testimonial culturale”, permette di fornire una serie di considerazioni e confronti sulle statuette votive etrusche appartenenti al periodo ellenistico. Venne ritrovato nel 2010 nel territorio di San Gimignano (Siena) durante i lavori di ristrutturazione di un edificio privato nei pressi del torrente Fosci. La forma allungata colloca il reperto tra le statuette del periodo ellenistico, durante il quale i maestri fonditori volterrani rappresentavano una delle maggiori botteghe attive relativamente a questa tipologia di rappresentazioni votive.

Questo dettaglio la accomuna anche ad altri ritrovamenti di forma simile. Basti pensare alla cosiddetta “Afrodite” di Nemi, sud di Roma: una statuette che mostra una figura femminile allungata, ritrovata nei pressi dell’antico santuario dedicato alla dea Diana e datata alla metà del IV secolo a.C. Il termine “ombra” sembra dovere la paternità al Vate, il poeta e scrittore Gabriele d’Annunzio, il quale rimase affascinato e turbato dalla figura allungata ritrovata a Volterra e rappresentante un giovane offerente (la statuette è ora esposta nel locale Museo Guarnacci). La caratteristica principale di questa tipologia di statuette risiede

nella figura e nelle proporzioni: arti e busto risultano allungati, in una distorsione che ha affascinato autori ed artisti ammalati dalla sua “modernità” stilistica. L’unica parte ad essere proporzionata in sé risulta la testa, ovvero la parte del corpo che definisce, attraverso l’espressività del viso, la caratterizzazione e l’identità dell’individuo. Statuette allungate non sono in realtà un tema sconosciuto nella penisola italiana, ma sono attestate anche presso altre culture. Risulta purtroppo assai difficile comprendere l’esatto significato della scelta iconografica del corpo allungato. Forse esso aveva una funzione simbolica legata al mondo dell’Aldilà, invocando una suggestiva similitudine tra la fine della vita e il tramonto: così come le ombre, alla luce radente del sole calante, si fanno più lunghe e sottili, anche l’uomo al termine della sua vita appare via via evanescente, come se si avvicinasse al mondo dei defunti. Il corpo allungato potrebbe però anche alludere alla coscienza storica e culturale degli Etruschi. Come noto dai “Libri fatali”, essi avevano profetizzato la durata complessiva della propria civiltà in dieci saecula: forse sentivano che il terminus stesse giungendo, e con esso la loro esistenza si faceva sempre più esigua e sottile. Come un’ombra appunto.

LE FIABE DI SUTRI E GLI ANZIANI *di Maria Brugnoli*

All’inizio del mese di maggio, nella chiesa di San Francesco di Sutri si è svolta la presentazione del libro di Martina Salza “Fiabe di Sutri, parole intrecciate tra i capelli”, un omaggio culturale alla cittadinanza, che numerosa è accorsa all’evento, fra cui molti anziani. La presentazione è stata allietata dalle musiche di:

“L’accordo”, quartetto di ance, diretto dal maestro Fabrizio Ravoni e ha visto la presenza di Anna Caccia, Alessandra Salza, Eliana Tonetti e Cristiano Casini che hanno recitato alcuni brani del testo interpretandoli con maestria. Dopo l’evento, incuriosita dalle reazioni da parte del pubblico, ho chiesto a Martina i commenti che le sono pervenuti e, qui di seguito, riporto quello che mi ha detto: “Gli anziani del paese hanno ascoltato con profonda attenzione i racconti letti in chiesa. Tali racconti hanno aperto i cassetti della loro memoria: passando per le strade mi hanno fermata e, a piccoli gruppi, mi hanno ringraziato per aver messo per iscritto l’antica tradizione orale delle nostre fiabe. I racconti derivati da storie vere hanno dato vita a piccoli “dibattiti” a cui ognuno di loro aggiungeva dettagli, curiosità, confronti con le versioni che di volta in volta venivano fuori dai loro ricordi. Addirittura uno di loro si è commosso ricordando la fiaba delle “Scalette di vetro e le gattine”, che si raccontava sempre nella sua famiglia, durante le lunghe sere invernali, tutti insieme intorno al grande tavolo della loro cucina. All’improvviso gli sono venuti alla mente tanti ricordi, emozioni e persone che ora non ci sono più, e a cascata i momenti passati insieme. Tanto interesse ha destato anche la favola di Ceciarello, come supposto da me, un’antichissima favola, forse la più antica. Una donna del paese, che oggi ha circa ottant’anni (età che



hanno più i meno gli anziani che ho avuto modo di ascoltare nel dopo evento), mi ha detto che Ceciarello era la favola che le veniva raccontata dalla mamma, nella sua grande casa del centro storico, (anch’essa una delle più antiche case di Sutri, oggi Via Eugenio Agneni, nostro concittadino patriota), ma che veniva raccontata già dalla sua bisnonna!!! Un risveglio della memoria collettiva delle persone più sagge e ricche di patrimonio “culturale” sutrino. Facevano a gara per raccontare, raccogliere ricordi lontani, perdendo il senso del tempo, immergendosi anch’essi in una vecchia fiaba, la fiaba della loro vita. La storia vera della cantina, nella fiaba “Il tesoro dei morti”, li ha portati addirittura a rivedere quella cantina, a recarsi in quel luogo che all’improvviso è ritornato ad essere il luogo della “scomparsa della bambina nella cantina”, e non un ordinario parcheggio. Un’ultima curiosità che ho notato personalmente: esiste un divario, un vuoto tra la memoria favolistica degli anziani e quelli della mia età. C’è una generazione di mezzo (quella del boom economico degli anni 60/70) che non raccontava più, in virtù della nascita delle tecnologie come la televisione, che ha sottratto momenti preziosi di incontro tra

giovani e anziani. Questa è la mia ipotesi. Era urgente quindi recuperare e, soprattutto, tornare ad ascoltare per far emergere buone storie antiche e identitarie. I racconti, infatti, hanno risvegliato proprio questo, il senso di identità, dimenticata, della nostra comunità che si è sentita nuovamente unita, orgogliosa delle proprie storie”. Auguriamo, dunque, a Martina di proseguire con impegno il suo obiettivo di recuperare questo senso di identità dimenticato, per il bene della nostra comunità sutrina di oggi e di quella futura.



GLI ANIMALI HANNO UN'ANIMA?

Invitiamo i lettori a mandare al nostro giornale le loro storie di vita vissuta in compagnia dei nostri piccoli fratelli

IL MIO AMICO BIZZARRINO *di Roberto Saitto **



Trovare un amico, un vero amico, è pressoché impossibile. Eppure a me è capitato. Per rispetto della verità e dei meriti del mio amico Bizzarrino, devo premettere che ho sempre amato, genericamente e platonicamente, tutti, o quasi tutti gli animali (fatta eccezione per le mosche, gli scarafaggi e simili) e che la mia predilezione e simpatia più viscerali, andavano ai cani, ai cavalli, e, rispettando una prudenziale distanza, ai leoni, tigri, pantere ed elefanti, etc. I gatti, nella mia visione zoologica del mondo in cui vivevo, erano animali sfuggenti, diffidenti, inaccostabili. A me che ho un temperamento espansivo e socievole, non riuscivano simpatici. Fui pertanto sorpreso e disorientato quando una sera, rientrando a casa, credetti di aver intravisto un'ombra, che mi sembrò di un siluro caudato, attraversare fulmineo l'ingresso e sparire nel corridoio della cucina. Stavo ancora arzigogolando perplesso sulla strana impressione ottica, quando sopravvenne mia moglie, traboccante letizia, chiedendomi senza nemmeno salutarmi affettuosamente, come era il suo solito, mi chiese con insolita eccitazione: "Dimmi, buona sera, hai visto Bizzarrino?". Mi sforzai di parlare con calma: "Spiegami un po': questo tipo che tu chiami bizzarrino può avere a che fare con in qualche modo con l'ombra di un missile terra-aria che, quando sono rientrato ho intravisto, rapidissimo e silenzioso, sorvolare l'ingresso e sparire nel corridoio?" Mia moglie scoppiò a ridere: "Ma che missile!... Era proprio lui, Bizzarrino! E' un amore di gattino: allegro, giocherellone, affettuoso. Vedrai che gli vorrai bene anche tu." Durante l'estate, quando ci trasferivamo nel villino ai Castelli Romani, il cerimoniale di cui mi faceva oggetto Bizzarrino si ripeteva ogni sera al mio ritorno. Il mio amico micio, mi attendeva nel vialetto fiancheggiato da cipressi monumentali e da basse siepi di mortella, e, all'improvviso, sbucava fuori e mi saltava sulla spalla

destra. Salivamo così le gradinate di accesso ed entravamo in casa, salutati da tutta la famiglia. Mi liberava cortesemente al momento di andare in tavola. Riprendeva posto sulla mia spalla appena mi alzavo da tavola, e mi accompagnava così a letto. Io sotto la coperta, lui sopra. Guardandolo addormentare placido, tranquillo, pensavo che il nostro era un menage perfetto, basato sulla reciproca stima, fiducia, e simpatia. E' vero che il mio fido amico approfittava delle ore notturne per andare silenziosamente in sala da pranzo dove io la sera mettevo ad abbrustolire, su una grande stufa di ceramica, delle fette di pane, che al mattino perfettamente tostate e calde nobilitavano la mia prima colazione. Ma con le sue scorriere notturne Bizzarrino, un ghiotto divoratore di pane tostato e regolarmente se ne cibava tirandolo fuori con la zampetta a scapito del mio asciolvere, scoprii così che il mio gatto era di gusti raffinatamente semplici e naturali: oggi si potrebbe dire ecologici. Le fette biscottate anziché turbare, rinsaldarono, se possibile la nostra amicizia. Rientravo a casa la sera, aspettando, lungo il viale, il tocco leggero e protettivo di Bizzarrino che mi saltava sulla spalla destra immancabilmente. Un rito di devozione possessiva. Ma venne una sera in cui percorsi tutto il viale, con i muscoli del collo un po' contratti nell'attesa dell'affettuoso assalto, e entrai in casa chiedendomi perplesso dove fosse Bizzarrino. Appresi della sua morte dalla mia famiglia in lacrime. Bizzarrino aveva l'abitudine di attraversare la strada di corsa, per andare nel villino di fronte, dove i proprietari, marito e moglie, nostri amici, tenevano una bella gatta persiana permanentemente legata al guinzaglio. Bizzarrino passava ogni giorno a fare compagnia alla micetta, condannata agli arresti domiciliari per un crudele eccesso di amore protettivo. Quel giorno un'automobile aveva investito Bizzarrino, che era morto sul colpo. Il colpo fu dolorosissimo anche per me. Piansi la perdita del gatto come quella di un amico caro, fedele, tenerissimo, morto per compiere, inconsciamente, un'opera di alto valore morale e cristiano: visitare i carcerati. Talvolta il mio sconforto è alleviato dall'idea, puerile, ma confortante, che anche per i mici ci sia un paradiso. E che lassù, c'è Bizzarrino che aspetta paziente il mio ritorno per saltare sulla mia spalla ed accucciarsi beato. Per sempre.

**Giornalista-fondatore del giornale satirico il Marc Aurelio- da molti anni ha raggiunto il suo amico Bizzarrino.*

ANCHE I CANI VANNO IN VACANZA

I cani viaggeranno gratis sulle Freccie e Intercity delle linee Trenitalia: è la scelta dell'azienda per arginare gli abbandoni durante il periodo estivo.

Trenitalia sostiene anche quest'anno la campagna contro l'abbandono dei cani: fino al 15 settembre gli amici a quattro zampe viaggiano gratis a bordo di Freccie e Intercity tutti i giorni della settimana.

Situazione diversa per i treni Regionali: a bordo dei treni Regionali, il cane al guinzaglio da oggi viaggia senza più limiti di fascia oraria, con un biglietto, acquistabile anche sui canali digitali di Trenitalia, ridotto del 50 per cento rispetto alla tariffa ordinaria.

La scelta di fare viaggiare gratis gli animali sui treni a lunga percorrenza come Freccie e Intercity è giustificata dall'azienda con la volontà di arginare gli abbandoni che regolarmente registrano un picco durante la stagione estiva.

In estate, infatti, aumentano gli abbandoni anche se si tratta proprio del periodo

migliore per adottare un cane dal canile e vivere una "vacanza bestiale". Complici le ferie, le persone hanno più tempo da dedicare al nuovo arrivato e la prima avventura che possono vivere insieme è quella di una vacanza.



IN DIFESA DEGLI ANIMALI

Rapporto Italia Eurispes 2022, gli italiani più sensibili delle istituzioni. Ora svolta su animali usati nel circo e basta favoritismi al mondo venatorio. Secondo il Rapporto Italia Eurispes 2022 8 italiani su 10 pensano che gli animali non debbano essere utilizzati nei circhi, il 76,1% pensa che la caccia vada abolita e l'82,7% reputa che la vivisezione non sia accettabile. "Ancora una volta - afferma Carla Rocchi, presidente nazionale Enpa - si conferma che gli italiani sono molto più avanti e più sensibili ai temi etici che riguardano il benessere degli animali delle istituzioni. Questi dati dovrebbero far ben riflettere chi asseconda la lobby del mondo venatorio e tutte quelle regioni che continuano ad emanare provvedimenti illegittimi, contrari a sentenze della corte costituzionale e dei Tar e privi di base scientifica, promuovendo la politica degli abbattimenti, anche su specie particolarmente in declino come la tortora selvatica e turdidi e aumentan-



do costantemente le concessioni ai cacciatori. Persino in una situazione emergenziale come quella attuale con la peste suina e le autorità sanitarie che invitano con forza ad interrompere qualsiasi attività venatoria per il grave rischio di contaminazione, le regioni e anche il governo persistono in una assurda politica di spari. Da anni poi Enpa combatte in sedi istituzionali e nelle piazze per mettere un punto all'uso degli animali nei circhi, così come in ogni forma di sfruttamento. Una scelta già presa in moltissime parti di Europa dove ogni giorno cresce il numero dei paesi che già hanno detto no agli animali nei circhi. Ancora una volta con questo rapporto Eurispes gli italiani si sono espressi: è il momento di agire, intervenire con tempi certi e brevi e vietare definitivamente l'utilizzo degli animali nei circhi, una forma di sfruttamento che troppo spesso rappresenta un pericolo per la sicurezza degli animali e delle persone e che è inaccettabile"

 **STUDIO ODONTOIATRICO
SMILE CENTER**
Dott. Sergio Lasco
Dott.ssa Giulia Lasco
V.le Marconi, 78 - SUTRI (VT) • 0761.600221

 **Automobile Club Viterbo
DELEGAZIONE
SUTRI**  **SARA
Assicurazioni**
- PRATICHE AUTO e VARIE
- PASSAGGI DI PROPRIETÀ - RINNOVO PATENTI
- TASSE AUTOMOBILISTICHE - SERVIZIO SOCI ACI
- RECAPITO NOTARILE 
P.zza S. Francesco, 8 01015 **SUTRI** (VT)
Tel. Fax 0761 608803

 **LA COCCINELLA**
CARTOLIBRERIA - GIOCHERIA
Pagamenti bollettini, MAV, RAV, ricariche telefoniche, pagamenti ticket sanitari, spedizione pacchi, visure camerali, fax, fotocopie B/N e colori, stampe penna USB, articoli da regalo.
Via G. Cesaroni, 33 - 01015 **SUTRI** (Vt)
Tel./fax 0761/634910 - Cell: 333 6470108
laococinellasutri@gmail.com  La Coccinella di Leo Maria Domenica



TITUS BRANDSMA di Francesco Casini e Patrizia Guardarelli

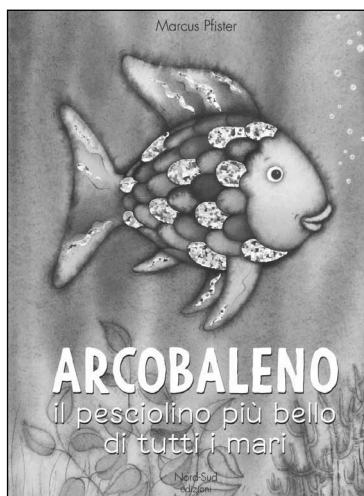
Il giornalista ucciso perché diceva la verità

Lunedì 20 giugno u.s. il Carmelitano Frà Giuliano Luiz da Silva ha tenuto, presso la chiesa della Santissima Concezione di Sutri, una conferenza sulla figura di Titus Brandsma dal titolo: Giornalismo e Verità in cui ha delineato una succinta biografia del santo mettendone in rilievo le qualità sia mistiche che professionali di giornalista autentico, amante della verità per diffondere la quale non ha esitato a immolare la propria vita. Ne do qui un breve cenno. Originariamente il suo nome proprio è Anno; prende, poi, il nome del padre diventando Titus. Egli nasce il 23 febbraio dell'anno 1881 a Wonsradeel in Frisia, una provincia dell'Olanda del nord. La sua famiglia, formata di cattolici ferventi, è costituita da gente semplice: il padre alleva mucche e dà sostentamento alla casa vendendo latte e formaggi che egli stesso produce. Anno è il penultimo di quattro sorelle e due fratelli. In quegli anni i cattolici, pur essendo una minoranza in Frisia, custodiscono gelosamente e con grande fervore la loro religione. Dopo aver completato la sua istruzione secondaria in una scuola francescana del posto, Anno decide di abbracciare la vita religiosa e entra nell'Ordine Carmelitano. Nel 1898 inizia il suo noviziato e nell'ottobre del 1899 intraprende la professione religiosa; viene ordinato sacerdote il 17 giugno 1905. Esponente di grande cultura, inizia i suoi studi in patria e, più tardi, li riprende anche in Italia, dove, nel 1909, presso l'Università Gregoriana di Roma, consegue la laurea di dottorato in filosofia. Oltre che per la spiritualità, l'ormai Titus prova anche un vivo interesse per il giornalismo, due ambiti che, pur diversi, costituiscono, insieme alle attività accademiche, gran parte delle sue occupazioni per la durata di tutta la sua vita. Nel 1923 egli figura tra i fondatori dell'Università Cattolica di Nimega dove lavora come docente, professore e amministratore; durante l'anno accademico 1932/33 viene anche nominato Rettore Magnifico dello stesso Ateneo e, in veste di frate Carmelitano ama condividere la tradizione spirituale dell'Ordine anche con persone al di fuori del campo accademico. Vivissimo è anche l'interesse che egli coltiva sia per il giornalismo che per l'editoria tanto che alla fine del 1935 diviene Segretario Spirituale dell'Unione Nazionale dei Giornalisti Cattolici. Nello svolgere questo prestigioso ruolo egli incoraggia gli editori ad opporsi alla pubblicazione della propaganda nazista sia sui giornali cattolici che su tutta la stampa in genere; la sua



attività è particolarmente critica nei confronti del movimento antisemitico, posizione, questa, che gli comporterà una feroce avversione da parte del regime avviato da Hitler. Infatti, quando i nazisti, nel maggio del 1940 invadono l'Olanda e Titus riveste la carica di segretario del vescovo di Utrecht, non fa a meno di incoraggiare, efficacemente, tutti gli altri prelati a schierarsi contro la persecuzione agli Ebrei e la violazione dei diritti umani in genere che gli invasori stanno praticando. Questa sua convinzione, determinata, coerente ed energica fa sì che le autorità tedesche osteggino, avversandolo efficacemente, il suo atteggiamento antisemitico; lo prendono di mira intimandogli di cessare questa sua attività che giudicano in deciso contrasto con quella del regime. Il deciso rifiuto di Titus alla pubblicazione di annunci e articoli favorevoli alla propaganda nazista segna il suo destino e il 19 gennaio 1942 viene arrestato a Nimega dalla Gestapo. E' subito internato nei campi di concentramento di Schveningen e Amersfoort in Olanda prima di essere deportato a Dachau. A causa del duro trattamento che subisce in quei luoghi di tortura, la sua salute, che non è mai stata eccessivamente robusta, peggiora rapidamente ed egli è trasferito all'ospedale del campo dove, come sorta di cavia, è assoggettato a diversi esperimenti chimici finché, il 26 luglio del 1942, viene soppresso con una iniezione di acido fenico. Nel giorno stesso della sua morte i vescovi di Olanda pubblicano una lettera pastorale per esprimere una vigorosa protesta contro la deportazione degli Ebrei in Olanda. All'infermiera che gli pratica la puntura letale Titus dona la sua corona del Rosario benché la donna protesti dicendo di essere una cattolica perduta. Alcuni anni dopo, però, ella si reca presso un priorato carmelitano per chiedere perdono e diviene testimone nel processo di beatificazione di Titus che si tiene a Roma il 3 novembre 1985. In questa data, annunciando la notizia dell'avvenuta esecuzione, il cronista della televisione afferma: "Finalmente adesso, anche noi giornalisti abbiamo un santo protettore". Il 15 maggio u.s. papa Francesco, in piazza San Pietro, ha dichiarato ufficialmente Urbi et Orbi la canonizzazione di Titus Brandsma come martire, eroe e giornalista anti regime. Egli non è ancora stato riconosciuto, ufficialmente, come protettore della categoria giornalistica ma, sicuramente, lo diverrà molto presto e anche noi, giornalisti, nel nostro piccolo, del Lavatoio, potremo confidare nella sua protezione.

CONSIGLI DI LETTURA per i più piccoli A cura di Alessandra Cascio



Arcobaleno, il pesciolino più bello di tutti i mari

È un albo illustrato che narra la storia di un bellissimo pesciolino dalle squame colorate e luminose di nome Arcobaleno. Arcobaleno, però, è davvero molto vanitoso e per questo motivo non ha amici: tutti lo ignorano e lo evitano. Con il passare del tempo, nonostante la sua bellezza, il pesciolino diventa sempre più solo e triste. Un giorno, quindi, decide di chiedere aiuto al polipo Ottopiedi, la creatura più saggia di tutti i mari. Ottopiedi suggerisce ad Arcobaleno di regalare a ogni pesce del mare una sua scaglia brillante: in questo modo non sarà più "il pesciolino più bello di tutti i mari", ma sarà sicuramente un pesciolino felice.

Inizialmente, Arcobaleno non è convinto del consiglio datogli dal polipo, ma poi decide di seguirlo e per lui ha inizio una nuova vita, piena di amici e di allegria. Una storia semplice ma in grado di far riflettere su temi importanti come la generosità, la condivisione e il rapporto con gli altri. Inoltre, grazie alle bellissime illustrazioni, il libro è in grado di catturare immediatamente l'attenzione dei piccoli lettori.

Autore: Marcus Pfister **Casa editrice:** Nord Sud Edizioni **Prezzo:** € 14,90

Età di lettura: da 3 anni

INVITO ALL' ASCOLTO A cura di Grazia Cascio

Francis Poulenc (Parigi, 1899-1963), Sonata per clarinetto e pianoforte



Fu Benny Goodman, il celebre clarinettista statunitense, a commissionare quest'opera a Francis Poulenc, che la dedicò alla memoria di uno dei suoi più cari amici, Arthur Honegger, scomparso prematuramente nel 1955. Stroncato da un infarto, il compositore parigino non poté assistere alla prima esecuzione della sua sonata,

che si tenne a New York nel 1963: Benny Goodman al clarinetto e Leonard Bernstein al pianoforte. L'incipit della Sonata per clarinetto e pianoforte FP 184 è irruento e un po' aspro. Il primo movimento, Allegro Tristamente, è caratterizzato da evidenti contrasti (in coerenza con l'indicazione espressiva del movimento stesso). In modo particolare, si alternano due sezioni, che sembrano due vere e proprie "scene": una vivace e inquieta, l'altra più meditativa e commovente. Il secondo movimento, Romanza, si apre con una breve introduzione, incisiva ed eloquente. Segue il tema vero e proprio della Romanza, in tonalità minore: una melodia dolce e lamentosa, caratterizzata da accentuate proiezioni nel registro acuto del clarinetto. Anche l'ultimo movimento, Allegro con fuoco, è ricco di contrasti, che lo rendono particolarmente singolare e dinamico. Si alternano rapidamente temi diversi: il primo è molto vivace e ironico, anche il secondo è sempre molto ritmico, ma più severo. Il terzo, invece, è dolce e lirico, a tratti segnato da reminiscenze quasi spagnolesche.

PARAFARMACIA
Dott. De Angelis

V.le G. Marconi, 66
01015 SUTRI (VT)

Tel./Fax 0761 60.09.84
Cell. 335 81.37.346

MULTICOLOR
COLORIFICIO

BASSANO ROMANO (VT)
Strada Provinciale Bassanese Km. 4,200
Tel. 0761.634458 - Cell. 347.4611160 - Cell. 393.8577719
colorificioesposito2@gmail.com
soc.multicolor2016@gmail.com

AUTOSALONE PLURIMARCHE
B-AUTOGROUP
SRLS

SUTRI
VIA CASSIA KM 47,900
P.IVA 02164000562

0761 608893
info@brfgottigroup.it

PERCHÉ HO SCELTO SUTRI

I nuovi residenti sutrini che vogliono raccontare la loro storia possono rivolgersi alla redazione del giornale scrivendo a: nuovolavatoio@libero.it

VIAGGIARE DENTRO di Francesca Saitto



Loris Livolsi, nato e cresciuto a Roma, vive da tre anni nella nostra antichissima città. Arrivato a Sutri per caso, al seguito della sorella che cercava una casa in campagna, percorrendo il centro storico Loris si è innamorato della città e qui è rimasto. “Non tornerei a Roma nemmeno se mi pagassero” Quali sono le differenze tra le due città? “La prima è il traffico, poi il parcheggio. Infine lo stile di vita. In un piccolo centro la gente ti saluta, nei negozi trovi prodotti tipici: olio, uova, ortaggi locali. A Roma non ti saluta nemmeno il vicino di casa.” La vita professionale di Loris Livolsi è movimentata come poche. Un breve

inizio in una professione statica come bancario, poi sempre in movimento: viaggi in tutto il mondo come fotografo, poi impegnato nella produzione di videoclip musicali, ispettore di produzione in cinema e

tv, responsabile di eventi musicali, addetto stampa presso l'Ambasciata di Francia, infine operatore turistico con la direzione di vari alberghi. Con l'arrivo del Covid19 tutto si ferma. Il viaggiatore Loris è bloccato dalla pandemia. All'inizio si gode la libertà e la città in cui vive, che stando sempre in giro non aveva mai conosciuto a fondo, poi entra nel panico, agitato entra in piena turbolenza. Decide di studiare se stesso, si iscrive all'Università Unialeph dove segue, on line, lo psicoterapeuta Mauro Scardovelli che basa i suoi insegnamenti su meditazione e yoga. “In questi tre anni mi ha aiutato a non sbarellare, è stato molto più efficace della psicanalisi; certo molto dipende anche dalla qualità del terapeuta. Esistono molti professionisti, ma a mio parere, pochi sono veramente preparati”. Finito il corso, a Sutri ha conosciuto un gruppo buddista che ha cominciato a frequentare. “Diciamo che in questi anni ho fatto un percorso inverso. Invece di muovermi all'esterno, di cercare disperatamente un lavoro inesistente o squalificante, di cercare compagnia per non stare solo, ho fatto il contrario sono andato all'interno. E' stato duro, è stato faticoso, ma se oggi sono qui a parlare con te, è stato grazie a questo.” Salutiamo Loris con l'augurio di continuare il suo viaggio interiore e riprendere presto anche quello in giro per il mondo.

ESTATE : APERTURA DELLE BIBLIOTECHE UNIVERSITARIE

“Dopo questi due anni di emergenza pandemica, vogliamo dare una risposta alle tante ragazze e ai tanti ragazzi che hanno sofferto l'impossibilità di potersi riunire in luoghi dedicati allo studio e alla socialità per le necessarie misure messe in atto per il contenimento del contagio da Covid-19.”

Con quest'iniziativa, la regione Lazio intende coinvolgere i comuni del Lazio nell'individuazione di luoghi da dedicare allo studio e all'incontro, garantendo anche aperture nel corso dei mesi estivi, grazie alla predisposizione di adeguati spazi all'aperto che siano connessi alle attività degli Atenei e offrano ai ragazzi nuove opportunità di socialità. Un'iniziativa importante per alimentare nei giovani anche un rinnovato senso di comunità e di vicinanza delle istituzioni. “Grazie al successo della campagna vaccinale e alla responsabilità di tutti, oggi possiamo guardare con maggior fiducia al futuro e tornare a condurre, sempre responsabilmente, una vita sociale più libera e serena.

Con questo programma, inoltre, vogliamo instillare nei ragazzi consapevolezza e rispetto nei confronti dello spazio pubblico, contribuendo alla partecipazione attiva alla vita della propria comunità. Proseguiamo nell'impegno della Regione Lazio per le nuove generazioni: dalla risposta all'emergenza salute mentale legata al Covid, al diritto allo studio, fino al sostegno alle attività imprenditoriali e creative”, ha concluso il presidente Nicola Zingaretti.

GALLESE PRIMA COMUNITA' ENERGETICA

Nel mese di marzo a Gallese è stato presentato il progetto Redream finanziato dalla commissione europea che permetterà di fondare la prima comunità energetica nel territorio del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre nel Comune di Gallese. All'iniziativa hanno preso parte esponenti degli altri paesi coinvolti nel progetto, Croazia, Spagna e Regno Unito. Famiano Crucianelli, presidente del Biodistretto, ha sottolineato come questa iniziativa sia solo un primo passo, perché si intende estendere le comunità energetiche in tutti i comuni del distretto biologico. L'energia ha per il Biodistretto un valore speciale, perché il cambiamento climatico impone un mutamento radicale del modello energetico. Energia rinnovabili e non più energia dai combustibili fossili. Le comunità energetiche sono la grande opportunità, perché i cittadini possano gestire direttamente un bene essenziale come la produzione di energia. Le comunità energetiche sono associazioni di cittadini, enti pubblici e aziende il cui obiettivo è quello di produrre l'energia rinnovabile grazie all'installazione di un impianto fotovoltaico comune. L'energia prodotta dalla comunità viene utilizzata dal socio che ospita fisicamente l'impianto per l'autoconsumo, l'energia che non riesce consumare viene immessa in rete. Se i soci della Comunità usano questa energia la comunità riceverà degli incentivi dallo Stato, che verranno redistribuiti tra i soci della Comunità. L'investimento per la costruzione dell'impianto viene ripagato i primi anni con gli incentivi dell'energia condivisa.

LETTERA AL GIORNALE

A SPASSO PER SUTRI

Caro Direttore,

Siamo un gruppo di turisti che ha svolto una visita guidata a Sutri e ci rivolgiamo a questo giornale per denunciare quanto segue. Abbiamo sostato per due giorni in questa deliziosa città ricca di bei monumenti e anche molto antichi, e nell'occasione, in seguito a indicazioni di una gentile signora del posto, abbiamo avuto modo di visitare i monumenti più belli tra cui la Cattedrale, l'Anfiteatro, il Mitreo. Poi però ci siamo avventurati nel parco archeologico facendo una bella passeggiata, ovvero a Villa Savorelli, sul retro dell'anfiteatro e nella zona dove sono situate le cosiddette tagliate o vie cave etrusche. Purtroppo, sebbene siamo stati molto ben impressionati dalla cura dei primi tre siti per la loro storia e bellezza, siamo stati molto delusi dallo stato di conservazione del parco, dell'incuria dei boschi della vegetazione ed altro.

A dire il vero anche le strade che sono nel centro storico sono particolarmente mal messe e, per assurdo, sembra che le belle chiese che non abbiamo potuto visitare tutte perché chiuse, siano appoggiate su un terreno che non è loro degno. Ci domandiamo il perché, non è molto giustificabile.

QUEL SEMAFORO MUTILO di Francesco Casini

Quando siamo in macchina e ci fermiamo a semaforo rosso, aspettiamo, fiduciosi, che compaia il verde per poter ripartire; questo accade in tutti i semafori normali, ma in quello di Sutri che sta sulla via Cassia, venendo da Capranica, subito dopo il distributore di carburanti, ciò non avviene ormai da un paio di anni perché funziona unicamente la parte del semaforo che si trova sopra la strada e che è visibile solo agli automobilisti che si trovano più in dietro rispetto alla prima o seconda posizione mentre l'indicatore che si trova sulla destra, al bordo della carreggiata, dopo il rosso rimane spento. Allora che succede? Se la macchina capofila è guidata da un autista del posto che conosce il problema, appena si spegne il rosso e il semaforo rimane buio, egli riparte quasi subito; però, se il conducente della prima vettura è nuovo a questa situazione, non sa cosa fare finché qualcuno da dietro non incomincia a strombazzare. Purtroppo, scene di questo genere si ripetono quotidianamente recando disagio agli automobilisti che, dopo il rosso, prima di ripartire aspettano il verde, ahimè, invano. Allora, da automobilista mi chiedo: quanto ancora dovremo aspettare prima che qualcuno del nostro Comune si degni, cortesemente, di avvisare chi di competenza perché provveda alla riparazione di questo benedetto semaforo? Se non vado errato, dovrebbe esistere un Ente addetto alla manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica e semaforica; vogliamo provvedere a contattarlo? Noi aspettiamo, ottimisti e speranzosi...

Il Localetto
di Luca Cordiali

PIZZA AL METRO
CARNE COTTA SU
PIETRA LAVICA

DOLCI TIPICI

SUTRI - Via Vittorio Veneto, 35 - Tel. 0761.608879
Gradita la prenotazione - Chiuso il mercoledì

Dolci Saporiz
Cioccolata,
Specialità dolciarie
Vini, Grappe, Confeetteria
Pasticceria e Rinfreschi
di
Francesca Tassone
0761 602007
Piazza della Rocca, 10 SUTRI (VT)
www.dolcisaporizutri.it

HOBBY FERRAMENTA snc

- FERRAMENTA • VERNICI
- CARTA DA PARATI • SERRAMENTI
- ANTINFORTUNISTICA • GIARDINAGGIO
- MATERIALE ELETTRICO • IDRAULICA

SUTRI (VT) - Via G. Marconi snc
RONCIGLIONE (VT) - Viale 5 Giugno 11/13
Tel./Fax 0761.600696 - hobbyferramenta.sutri@gmail.com

CONOSCERE LE RADICI *A cura di Maria Brugnoli*

Un albero a cui si tagliano le radici non ha futuro, così è per l'uomo che non conosce il suo passato.

LA CHIESA DI S. ANTONIO DI ORIOLO ROMANO



Una domenica mattina del mese di maggio ho fatto una piacevole passeggiata ad Oriolo, deliziosa cittadina piena di tante bellezze e sorprese da visitare, come il Palazzo Altieri e il suo museo, il parco con il casino di caccia accessibile ora al pubblico, la via delle Olmate, la faggeta e da scoprire, come la chiesa di S. Antonio e il suo convento, con annesso un grande parco, di cui una parte ora appartiene al comune, cinto da solide mura. La chiesa e la struttura del convento sono stati donati dai frati francescani alla parrocchia di Oriolo, che sta cercando di riportare alla vita quello che per secoli è stato fulcro per la comunità della cittadina. La guida è stata un giovane del posto di nome Edoardo, appassionato di storia e di arte e non solo.

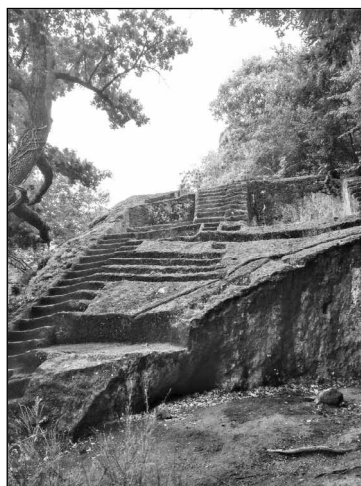
Edoardo, infatti, ama tanto questa antica chiesa di aspetto fatiscante ma non troppo, da farla conoscere quando gli è possibile a chi non si soffermerebbe a visitarla, perché sempre chiusa e a chi non la conosce, proprio come me. Questa è una delle tante opere della famiglia nobile romana degli Altieri che qui avevano grandi possedimenti, in particolare di Gaspare Altieri, che governò la cittadina tra la seconda metà del seicento fino ai primi decenni del 1700 e la dedicò a Sant'Antonio da Padova, santo a cui erano particolarmente devoti sia lui che la sua nobile famiglia, tant'è che i suoi antenati avevano una cappella a Lui dedicata addirittura nella splendida chiesa

dell'Aracoeli a Roma. Don Gaspare Altieri, per la costruzione di questo grande complesso, fornì terreno e materiali, dando ampio spazio decisionale ai frati francescani nel realizzare il complesso secondo i canoni conventuali. Il convento era provvisto di celle, dormitori, cucina, refettorio, cantina, orto, vigna, bosco etc. e un terreno adiacente di circa 16000 mq. In questo modo per molto tempo i frati di S. Antonio furono un punto di riferimento per la comunità cittadina ed esercitarono apostolato e carità alla popolazione, esattamente come la nobile famiglia Altieri, a sua volta, fu di sostegno per la comunità conventuale. A dimostrazione di questo, quando nel 1875 vennero soppressi gli ordini religiosi e i frati dovettero abbandonare il convento, il principe Don Emilio Altieri li ospitò nel suo palazzo, riservando loro una intera ala del primo piano e l'uso del giardino e dell'orto. Purtroppo le vicissitudini di guerre e decisioni politiche resero vita difficile al convento che, durante la costruzione della ferrovia Roma Viterbo, divenne un deposito, durante la prima guerra mondiale, una infermeria, nella seconda guerra mondiale ospitò la celebre corazzata tedesca Goering e da ultimo, ha ospitato un'associazione per il recupero di alcolisti. Nonostante tutto questo, visitando la chiesa al suo interno di tipica fattura francescana, arredata con legni scuri e severi, la sagrestia e poi l'antico refettorio del tutto simile ad altri esemplari come, ad esempio, quello di San Francesco di Sermoneta da me visitato, sorge un pensiero di augurio per il ripristino di un simile grande complesso che sa di cose buone, di uomini illuminati e generosi che l'hanno voluto costruire per il bene degli altri, per la bellezza della fattura, e per la rigogliosa natura che lo circonda. E sorge, dunque, nell'animo anche una speranza di nuove generazioni che nonostante i tempi siano di ostacolo, dedichino i loro momenti più preziosi, per amore dell'arte e del bello a sensibilizzare gli altri e far conoscere ed apprezzare il proprio territorio e le sue bellezze assolutamente da preservare. Allora, grazie ad Edoardo, al suo amico Dario che ha dispensato generose spiegazioni sul monumento, al parroco don Giorgio che ha permesso la visita e a tutte le persone che mi hanno accompagnato.

TESORI NASCOSTI

LA PIRAMIDE DI BOMARZO *di Paolo Fabrini, guardia zoofila*

Nella fitta vegetazione del territorio dell'Alta Tuscia, tra Vitorchiano e Bomarzo, c'è nascosto un eccezionale monumento di cui non è stata facile l'identificazione dal momento della sua scoperta di alcuni decenni fa, e di cui ora Vi parleremo in queste brevi righe, luogo che merita una visita apposita per gli amanti soprattutto del trekking. La cosiddetta "Piramide di Bomarzo"! Questo grande masso di peperino è situato, in una posizione isolata, vicino alla sorgente del fosso Tacchiolo, che si crede frequentata già dal periodo arcaico. Dopo il suo rinvenimento si è sviluppata da parte degli studiosi una vivace discussione sul carattere originario di questo monumento gigantesco di carattere: funerario o santuarioale? Si tratta di un masso eccezionale per la sua altezza, di circa 10 mt, per la sua forma piramidale, divisa in due piani e per la complessa conformazione a gradini. E' dotato di due grandi nicchie e una piattaforma in cima, cinta da una balaustra esposta in direzione Est Sud Est, che risulta essere l'esatto orientamento prescritto per gli altari e per la posizione del sacerdote durante l'atto di culto, orientamento valido sia per gli altari romani di epoca repubblicana, sia per quelli greci ed etruschi. Manca ancora uno scavo stratigrafico, un rilievo esatto e uno studio più approfondito della "piramide" alla quale si è voluto attribuire addirittura una somi-

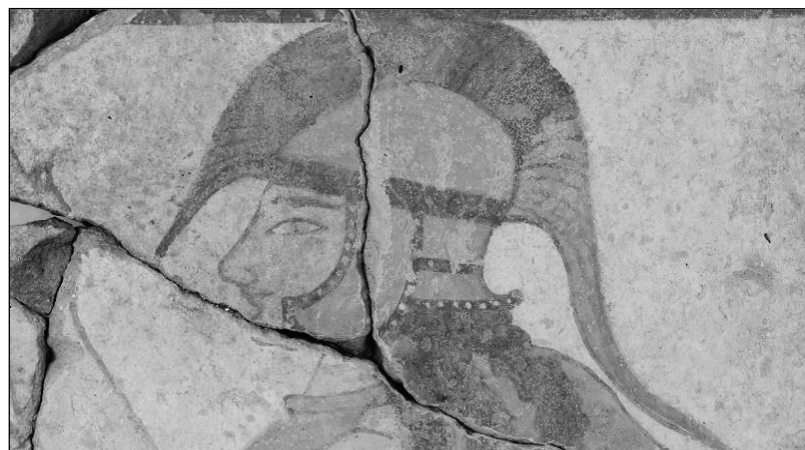


glianza ai monumenti aztechi. E', però, evidente che il monumento è stato creato in almeno due momenti principali, come si evince dal trattamento della roccia, più accurato nella prima fase, che comprende le due scale di accesso e la piattaforma originariamente più elevata, mentre le due grandi nicchie, l'allargamento dei gradini della scala di accesso, la scala sulla parte destra e l'abbassamento della piattaforma, appartengono alla seconda fase. Una tegola con il bollo CMARCI, databile al 1 sec. a.C., trovata insieme con altre tegole vicino alla fossa davanti al monumento indica forse, che in età romana, probabilmente nella seconda fase, una parte fosse una piattaforma con una copertura di tegole. Importanti per definire la funzione della "Piramide" sono una serie di fori rotondi alla base della seconda scala di accesso, come anche un peso di telaio romano di terracotta, scoperto nel grande buco ai suoi piedi durante la ripulitura del monumento nel 2008. Le due fasi di lavorazione appartengono verosimilmente al periodo romano, ma il monumento continuò ad essere utilizzato anche in seguito, come dimostrato da diverse croci paleocristiane incise sul grande sasso e su altre rocce vicine. Intorno ad essa sono state trovate anche tracce di sepoltura. Altare, tomba o altare monumentale come luogo di culto? Il mistero continua...

UNA STRAORDINARIA OPERAZIONE DI RECUPERO

Una straordinaria e inaspettata scoperta restituisce oggi al pubblico e agli studiosi quattro nuovi capolavori della pittura etrusca arcaica, per lungo tempo sottratti alla vista da scavi illeciti e che sarebbero presto finiti sul mercato clandestino. Gli straordinari reperti, recuperati a Cerveteri dal Nucleo di Polizia Economico Finanziaria risalgono agli ultimi decenni del VI sec. a.C., attualmente si trovano nel laboratorio di restauro della Soprintendenza che, a proprie spese, ne sta curando l'intervento conservativo. Le nuove lastre recuperate dalla guardia di finanza arricchiscono oggi questa raccolta di dipinti etruschi su terracotta, una vera pinacoteca dell'antichità, con quattro nuove scene inedite di natura rituale e mitologica, nelle quali è ravvisabile, in particolare nel volto di alcuni personaggi, la mano di eccellenti maestri della pittura antica. Dopo il recupero, una serie di analisi tecnico-scientifiche e di interventi di conservazione hanno provato che si tratta di opere originali etrusche da datare negli ultimi decenni del VI secolo a.C., di eccezionale valore storico e archeologico, soprattutto in quanto sostanzialmente integre, con uno stato di conservazione paragonabile alle serie rinvenute a Cerveteri nel XIX secolo, note come "Campana" e "Boccanera", oggi conservate rispettivamente al Musée du Louvre (Parigi) e al British Museum (Londra). Per questo motivo il lavoro congiunto di tutela e valorizzazione del ministero e quello di contrasto ai crimini culturali delle forze dell'ordine hanno ottenuto il risultato di restituire allo stato e da oggi alla pubblica fruizione anche questi capolavori del tutto inediti e inattesi, che meritano di avere un posto di primo piano tra le opere d'arte etrusca nelle collezioni italiane. Le lastre trove-

ranno la loro definitiva collocazione, accanto a tutte le altre terrecotte ceretane dello stesso tipo, nell'esposizione permanente del nuovo Antiquarium di Pyrgi, che la Soprintendenza sta allestendo negli spazi forniti dalla regione Lazio all'interno del castello di Santa Severa.



OGGI VI RACCONTO... di Marco Del Nero

LA PIMPACCIA



Donna Maidalchini Pamphilij, popolarmente detta LA PIMPACCIA. Nata a Viterbo nel 1592, ebbe questo soprannome per le tante

lettere affisse sulla statua parlante di PASQUINO, che la descrivevano come un personaggio della commedia della Roma barocca, la PIMPA, presuntuosa, spregiudicata, dispotica, furba, dominatrice. Sposò il marchese PAMPHILIO PAMPHILJ,

andò a vivere a Piazza Navona; ebbe due figli, ma restò vedova, e puntò le attenzioni, ed il suo futuro, sul cognato Giovanni Battista, che nel 1644 fu eletto Papa con il nome di INNOCENZO X. Donna Olimpia divenne la vera padrona di Roma; chi voleva un favore o un'udienza doveva chiedere a lei tanto da essere appellata come "la porta del Vaticano". Si arricchì con imbrogli e furti. Le Pasquinate la qualificarono come l'amante del Papa, ma lei, con grande faccia tosta, se ne fregava altamente. Quando, il 7 gennaio 1655, INNOCENZO X morì, si portò via due casse piene d'oro che lui teneva sotto il letto. Il nuovo Papa ALESSANDRO VII la esiliò nella sua villa di San Martino al Cimino e la fece processare in contumacia, condannata a restituire il maltolto, che non fece. Morì di peste nel 1657. La leggenda narra che Donna Olimpia fuggì con il malloppo in carrozza attraversando, a rotta di collo, Ponte Sisto e lasciando dietro di sé una gran fiammata. Una scena che si ripeterebbe ancora oggi: i cavalli trascinano la carrozza fino a inabissarsi nel Tevere, là dove un tempo erano i giardini di Trastevere, conosciuti come "i giardini di Donna Olimpia".

il nuovo lavatoio

Direttore responsabile: Chiara Valentini
Registrazione presso il Tribunale di Viterbo n°
14/08. www.lavatoiodisutri.it
ilnuovolavatoio@libero.it

Per suggerimenti, informazioni e adesioni scrivete a:
fsaitto@alice.it - giacchino.cascio@gmail.com -
frances.casini@libero.it
Tipografia: Tecnostampa srl - Sutri

SCAMBI CULTURALI INTERNAZIONALI

Lunedì 11 luglio, giornata inaugurale della prima edizione della Summer School in studi europei e internazionali "Italia, Francia e Spazio euromediterraneo. Dal lungo Ottocento all'Unione europea", nata nella prospettiva di internazionalizzazione dell'Ateneo viterbese in collaborazione con l'Università Côte d'Azur. La scuola estiva diretta dal professor Sante Cruciani, docente di relazioni internazionali dell'Università della Tuscia, si è aperta, ospitando nelle sale del museo di palazzo Doebbing i saluti istituzionali del sindaco Vittorio Sgarbi, del rettore Stefano Ubertini, di Jean-Pierre Darnis dell'ateneo partner di Nizza a cui è seguita la *lectio magistralis* del professor Antonio Varsori. L'incontro è stato coordinato dal vicesindaco Lillo Di Mauro. Gli incontri si sono conclusi martedì 12 luglio, con una serie di interventi di grande interesse: il Workshop dal titolo "Italia, Francia e spazio euromediterraneo dal lungo Ottocento alla Grande Guerra", presieduto da Maurizio Ridolfi dell'Università degli studi della Tuscia, con la partecipazione di Angelo Ventrone (Università di Macerata), Marco De Nicolò (Università di Cassino) e Jean-Paul Pellegrinetti (Université Côte d'Azur), inoltre "Lo spazio euromediterraneo dalla Conferenza di Parigi alla II Guerra Mondiale", il secondo incontro moderato da Simone Duranti dell'Università della Tuscia con i contributi di Andrea Baravelli (Università di Ferrara), Jérémy Guedj (Université Côte d'Azur) e Leila El Houssi (Università La Sapienza). In chiusura, con la partecipazione dei cittadini, si è tenuto il primo evento di Public History nei giardini di Palazzo Doebbing, Daniele Pasquinucci (Università di Siena), Maurizio Ridolfi e Sante Cruciani (Università della Tuscia) hanno discusso e presentato il volume di Antonio Varsori (Dalla rinascita al declino. Storia internazionale dell'Italia repubblicana, Il Mulino, 2022).

UNA BUONA NOTIZIA



La fontanella di Piazza Santa Croce, che da molto tempo versava in condizioni di grave degrado e abbandono, torna finalmente nella sua sede originale completamente restaurata, dopo un'attenta opera di rivalorizzazione posta in essere grazie all'interessamento diretto del sindaco Vittorio Sgarbi. Una piccola ma importante parte della storia di Sutri torna a nuova vita e restituisce alla piazzetta nella quale è situata, un tocco di eleganza insieme ad una serie di ricordi che tutti i Sutrini conservano nella propria identità e che riportano, nostalgicamente, ai tempi che furono.

PIANTATI 300.000 NUOVI ALBERI GRAZIE A MOSAICO VERDE



Creare nuove aree verdi, ripristinare gli ecosistemi a rischio, restituire alla collettività parchi e boschi riqualificati: questi sono solo alcuni degli obiettivi perseguiti attraverso Mosaico Verde, la campagna nazionale per la forestazione di aree urbane ed extraurbane e la tutela

dei boschi esistenti – promossa da AzzeroCO2 e Legambiente – grazie alla quale sono stati messi a dimora oltre 311.000 alberi in Italia, per i quali si stima l'assorbimento di oltre 217.000 tonnellate di CO2. Gli interventi realizzati – da nord a sud d'Italia – hanno l'obiettivo di rispondere alle esigenze specifiche dei territori: sono perciò progettati *ad hoc* e includono, nella prima fase di attecchimento delle piante, sempre un piano di manutenzione integrativo rispetto a quello programmato dagli Enti che gestiscono le aree. In generale, nelle aree urbane si privilegia la creazione di boschetti antimog, di barriere fonoassorbenti per mitigare il rumore causato dal traffico veicolare, l'aumento delle zone d'ombra per consentirne la fruizione da parte dei residenti e il miglioramento dell'aspetto paesaggistico attraverso l'utilizzo di specie arbustive con fioriture gradevoli. Tra i progetti sviluppati nell'ultimo anno volti alla tutela e alla riqualificazione di aree in condizioni di fragilità, particolarmente significative sono state le iniziative realizzate nel Parco Nazionale del Vesuvio, che hanno consentito l'installazione di Bee House per gli insetti impollinatori e di telecamere per il monitoraggio delle specie animali, le attività di messa in sicurezza e di ripristino del percorso ciclo – pedonale realizzate a Roma in un'area di Villa Ada-Monte Antenne e gli interventi di ingegneria naturalistica sul Colle del Gianicolo. Si tratta in tutti i casi di iniziative che coniugano due azioni strategiche promosse dalla campagna: il ripristino degli ecosistemi e la messa in sicurezza dei territori. Come recentemente sottolineato dalla FAO nel report "Lo stato delle foreste nel Mondo 2022" l'arresto della deforestazione e il mantenimento del patrimonio forestale, permetterebbero da soli di evitare circa 3,6 miliardi di tonnellate di emissioni di anidride carbonica equivalente ogni anno da qui al 2050, mentre il ripristino di 1,5 miliardi di ettari di terreni degradati e l'aumento della copertura arborea eviterebbero di rilasciare in atmosfera circa 1,5 miliardi di tonnellate equivalenti di CO2 all'anno. Dati che sottolineano quanto sia importante il lavoro portato avanti dalla Campagna Mosaico Verde che non si limita a piantare alberi, – primo passo per ridare ossigeno ai territori e contrastare la crisi climatica – ma realizza interventi di gestione forestale responsabile e sostenibile per far sì che i boschi possano continuare a generare quei servizi ecosistemici ormai riconosciuti come fondamentali per l'equilibrio della natura e di tutti gli esseri viventi.

Per info e approfondimenti: www.mosaicoverde.it

LAVANDERIA
IL LAVATOIO

Viale G. Marconi, 39 - SUTRI (VT)
Tel. 371.1823746

agriGem
since 1989

Via di Ronciglione, 18/20 01015 Sutri (VT)
tel. whatsapp 366 67 15 412 - 338 23 24 220
e-mail: agrigem1989@gmail.com

Tenuta Casciani
SOCIETÀ SEMPLICE AGRICOLA
CASCIANI FILIPPO E TONINO
Vendita Vino e Olio di produzione propria
CANTINA E PUNTO VENDITA

LOC. MORRE DELLA CHIESA, 3 - Civitella P'Agliano (VT)
Tel./Fax 076 1.910090 Cell. 328.6564060 - 334.3205224
PUNTO VENDITA SUTRI

Via G. Cesaroni, 36 - Tel. 0761.608492 • e-mail: tenuta_casciani@yahoo.it